

LIBERTÀ RELIGIOSA IN AMERICA LATINA

di Austen Ivereigh

America Latina e Caraibi sono indubbiamente i territori più cristiani della Terra, in quanto ci vivono quasi la metà di tutti i cattolici del mondo, nonché una popolazione evangelica in rapida espansione. Nel Brasile lusofono e nei Paesi ispanici dell'America Latina – nazioni con un comune passato coloniale iberico – i cattolici rappresentano tra il 60 % e il 90 % della popolazione e la Chiesa cattolica gode di uno *status* speciale riconosciuto dalle Costituzioni di numerosi Paesi del continente. Altra è la storia nelle nazioni più piccole, in particolare quelle dei Caraibi, dove le Chiese protestanti dominano nelle isole di lingua inglese.

La maggior parte dei Paesi latino americani è caratterizzata da una grande diversità religiosa, frutto dell'integrazione dell'America Latina nell'economia globale nel corso del XIX secolo. Questo spiega l'importanza numerica dei praticanti di spiritismo in Brasile e di santería a Cuba, un incrocio di credenze nato dall'apporto animista degli schiavi africani importati dai portoghesi e dagli spagnoli per lavorare nelle piantagioni di zucchero e di caffè. L'importante flusso migratorio nel primo '900 verso l'Argentina (ma anche verso Cile, Uruguay, Colombia e Venezuela) ha lasciato il suo segno: a Buenos Aires, ad esempio, la popolazione ebraica è di circa 200mila persone con una dozzina di sinagoghe. Il milione di argentini di origine siro-libanese sono per lo più cristiani, ma oltre 100mila sono quelli di fede islamica. Si stima che in Brasile i musulmani siano circa 35mila.

Con l'indipendenza dalla Spagna e dal Portogallo, i Paesi dell'America Latina sono diventati Repubbliche autonome e hanno adottato il loro medesimo schema costituzionale di riconoscimento della libertà religiosa o almeno della libertà di culto, con lo Stato che affermava il suo controllo sulla Chiesa e, in molti casi, rendeva il cattolicesimo la religione ufficiale. In alcuni Paesi, lo Stato si mise a finanziare la Chiesa, una pratica che persiste ancora oggi: ad esempio, in Argentina, i vescovi cattolici vengono pagati dallo Stato, mentre a Haiti, anche se il cattolicesimo non è più la religione ufficiale, il clero cattolico riceve uno stipendio governativo che non è erogato ai ministri di altre fedi.

Altrove – in particolare, in Messico e in Colombia - l'atteggiamento dello Stato nei confronti della Chiesa, è cambiato a seconda di chi era al potere. Quando al governo erano i liberali, lo Stato cercava di ridurre il potere della Chiesa, quando lo erano i conservatori, la Chiesa diventava un baluardo dell'ordine sociale. Il Messico è l'esempio più estremo di questa tendenza: in virtù della Costituzione rivoluzionaria del 1917 tutti i beni della Chiesa furono espropriati, le scuole gestite che essa gestiva furono abolite e al clero fu vietato di indossare l'abito talare in pubblico. Negli Anni '20, una rivolta di contadini e membri del clero contro il governo messicano scatenò un'ondata persecutoria caratterizzata dall'uccisione di numerosi preti cattolici da parte dello Stato. In Cile, all'opposto, ma nello stesso periodo, la Chiesa e lo Stato si sono separati in modo amichevole con l'adozione di una Costituzione che tutelava la libertà di coscienza e il libero esercizio di tutte le religioni a condizione che non fossero contrarie alla morale, al buon costume e all'ordine pubblico.

Dopo la Seconda guerra mondiale, sulla falsariga di quanto avveniva in Europa e negli Stati Uniti, la libertà religiosa divenne un principio da promuovere in tutta l'America Latina, un tema caro soprattutto ai partiti e movimenti cristiano-democratici; fu un indirizzo ulteriormente facilitato dalla Chiesa cattolica che, in seguito al Concilio Vaticano Secondo, rinunciò ai propri privilegi speciali. Negli Anni '60 e '70, a causa degli elementi

marxisteggianti della teologia della liberazione, la Chiesa si ritrovò politicamente divisa: in alcuni Paesi, le gerarchie ecclesiastiche si aggrapparono a pratiche politiche autoritarie come difesa contro la presunta minaccia del comunismo e, al contempo, centinaia di migliaia di latinoamericani poveri furono attratti dalle Chiese evangeliche e pentecostali: in Brasile, ad esempio, ormai oltre il 20% della popolazione è evangelica, mentre in alcuni Stati dell'America centrale un terzo della popolazione si dichiara protestante.

In generale, la legislazione e la prassi vigenti garantiscono la libertà di culto e di espressione alle Chiese evangeliche. Se esistono restrizioni, di solito sono opera di regimi ufficialmente laici o atei che le applicano anche alla Chiesa cattolica. In Messico, ad esempio, sebbene le norme più restrittive imposte alle Chiese siano state rimosse nel 1992, è impedito loro di operare nel campo delle telecomunicazioni o di organizzare attività religiose senza preventiva autorizzazione delle autorità. Ai dirigenti delle varie Chiese che si esprimono su questioni politiche e sociali, le autorità ricordano che lo Stato è laico e la religione una questione privata. Lo stesso si verifica a Cuba dove lo Stato comunista permette la libertà di culto, ma continua risolutamente a limitare la libertà di religione; benché le restrizioni sulla Chiesa non siano diverse da quelle imposte ad altri soggetti non statali, il loro effetto è più acuto perché la Chiesa è la più importante realtà della società civile.

In Venezuela, l'ostilità ufficiale del regime autoritario e populista nei confronti della religione, ha spinto i vescovi cattolici a denunciare espropri, vessazioni, operazioni di sorveglianza elettronica (in particolare, intercettazioni telefoniche), nonché l'esclusione dei sacerdoti dall'accesso per servizio pastorale negli ospedali e nelle carceri. Tra i Paesi andini, un altro Paese ideologicamente allineato a sinistra, è l'Equador del Presidente Rafael Correa, il cui Governo ha espulso dalle carceri tutti i cappellani cattolici e rimosso i crocifissi dagli ospedali.

Perfino nei Paesi dove la libertà religiosa esiste sia sul piano giuridico che su quello della prassi, le minoranze devono a volte subire intolleranza e violenze. È il caso del Brasile, dove i praticanti di credenze sincretistiche come l'Umbanda e il Candomblé, denunciano attacchi da parte di evangelici che li accusano di adorare il diavolo.

Per svilupparsi in America Latina, la libertà religiosa ha tre percorsi da seguire: la rimozione di vincoli formali e informali a carico delle organizzazioni religiose; la concertazione e la cooperazione su questioni di interesse comune tra i vari gruppi religiosi, soprattutto evangelici e cattolici; la concessione da parte delle autorità degli Stati della regione, di uno spazio più ampio alla religione nella vita nazionale. L'elezione di un Papa argentino – che da cardinale arcivescovo di Buenos Aires aveva aperto la strada a un modo unico di dialogare e di collaborare tra le religioni – può avere un effetto unicamente positivo su tutti e tre i percorsi.